



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 29<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 15 - 16 novembre 2008**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2009**

## L'attività tipografica in Capitanata e a San Severo

---

\* Società di Storia patria per la Puglia

---

### Premessa

Gli unici stampatori che sicuramente operarono in Puglia durante il sedicesimo secolo furono Gilbert Nehou (a Bari), Quintiliano Campo (a Taranto) e Giovan Bernardino Desa (a Copertino). “In ossequio alla verità storica – scrisse Giuseppe Petraglione – dobbiamo dunque, nostro malgrado, convenire che, allo stato delle nostre conoscenze, la Puglia, con l'appendice della finitima Lucania, fu l'ultima regione del Mezzogiorno d'Italia ad avere una tipografia”.<sup>1</sup>

Eppure, fin dal 1486 un pugliese, l'umanista Alessandro Minuziano<sup>2</sup> da San

---

<sup>1</sup> G. PETRAGLIONE, *L'introduzione della stampa in Puglia*, in “Iapigia” (Bari), a. XI (1940), fasc. IV, pp. 307-324.

<sup>2</sup> Sulla figura dell'umanista Alessandro MINUZIANO (San Severo, 1450 ca. - Milano, 1522) non mancano notizie e riferimenti storici nelle principali enciclopedie italiane, tra le quali, per esempio, vi sono l'*Enciclopedia Italiana Treccani* (Roma, 1949) o, più recentemente, il *Lessico Universale Italiano* (Roma, 1974). Nel 1932 apparvero due dotti articoli di O. MARANGELLI, *Negli albori della tipografia: Alessandro Minuziano e l'edizione del Tacito* (in “Il Popolo Nuovo”, Foggia, 11 luglio 1932) e *Il contributo di Alessandro Minuziano al progresso della stampa italiana* (in “Il Popolo Nuovo”, Foggia, 22 agosto 1932), che di recente sono stati riproposti nel volume: O. MARANGELLI, *Scritti scelti*, a cura di L. P. Marangelli, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2002. Si segnala, infine, anche il saggio di R. PETRERA, *Alessandro Minuziano. Umanista, editore, maestro dell'arte della stampa a Milano nel secolo XV*. Roma, tip. Centenari, 1975.

Severo, si era reso promotore di varie iniziative editoriali nella Milano degli Sforza, dove poi tenne una propria officina tipografica, attiva tra il 1499 e il 1521, e si distinse per la qualità dei caratteri impiegati e l'accuratezza delle sue edizioni.

“Possiamo affermare – come scrive Oronzo Marangelli – che il Minuziano nella storia della stampa italiana occupa un posto considerevole per il numero delle pubblicazioni e per l'opera in se stessa che allo sviluppo della stampa diede notevoli spinte. Questo merito non siamo noi per primi a riconoscergli: persone ben più competenti si sono pronunciate a riguardo. Nel 1900, all'Esposizione di Parigi per la Mostra di biblioteconomia, figuravano numerose le edizioni del nostro Minuziano e nell'Albo per la storia del libro in Italia, venivano riprodotti Cicerone e Tacito, ai nn. 100 e 138. La Biblioteca comunale di San Severo, che al suo nome s'intitola, possiede dodici delle opere editate dal Minuziano.”<sup>3</sup>

Prima dell'editore e tipografo sanseverese, addirittura nel 1478, un altro pugliese stampava libri: si tratta di Ottaviano Salomone da Manfredonia, a proposito del quale abbiamo una nota di Lorenzo Giustiniani: “Nella città di Cosenza, capitale della Calabria citeriore, nella quale sonosi sempre coltivate le buone lettere, vi fu posta stamperia da un certo Ottaviano Salomone o Salomonio di Manfredonia...”<sup>4</sup>

Di Ottaviano Salomone, considerato “uno dei pochissimi tipografi non forestieri attivi nell'Italia meridionale nel Quattrocento,”<sup>5</sup> si è più volte occupato Renzo Frattarolo, che in un suo saggio afferma: “Ebreo sicuramente (ed è noto che in Manfredonia e in altre città costiere della Puglia erano fiorenti nel '400 le colonie ebraiche, come del resto a Cosenza), il Salomone dovette sentirsi incoraggiato dal mecenatismo aragonese e dal clima culturale calabrese, e cosentino in specie, a recarsi a Cosenza...”<sup>6</sup>

Che questo tipografo fosse nativo di Manfredonia lo si può attingere direttamente dalle sue edizioni, poiché egli stesso volle indicare la sua città di origine nel *colophon*

<sup>3</sup> O. MARANGELLI, op. cit. Le edizioni di Minuziano che si conservano nella Biblioteca comunale di San Severo sono state descritte nel catalogo a cura di B. Mundi, Mundi G. Leccese, S. Capone, *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca comunale «Alessandro Minuziano» di San Severo*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2002.

<sup>4</sup> L. GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico sulla Tipografia del Regno di Napoli*. Napoli, tip. Vincenzo Orsini, 1793 (a spese del libraio Vincenzo Altobelli) e seconda edizione del 1817 (a spese di Nunzio Pasca).

<sup>5</sup> P. VENEZIANI, *Ottaviano Salomone e la stampa a Cosenza nel secolo XV*, in “Accademie e Biblioteche d'Italia” (Roma), maggio-giugno 1973.

<sup>6</sup> R. FRATTAROLO, *Studi di bibliografia storica ed altri saggi*, Roma, Bonacci editore, 1977. Su Ottavio (o Ottaviano) Salomone si segnalano inoltre le note bibliografiche di M. BELLUCCI: *Stamatori dauni del '400: Ottavio Salomone di Manfredonia e Alessandro Minuziano da San Severo*, in “Bollettino Mensile di Statistica del Comune di Foggia” (Foggia), n. 6 del 1939, e *Edizioni di Foggia dal 1600 al 1900. Schede bibliografiche inedite* (pubblicate a cura di Mario Simone), ne “la Capitanata” (Foggia), a. I (1963), parte II, n. 5-6, settembre-dicembre, pp. 143-153.

di tre dei quattro libri che, probabilmente tra il 1478 e il 1479, risultano da lui stampati a Cosenza.

Rimane da stabilire dove il nostro *Octavianus Salomonius de Manfredonia* avesse appreso l'arte tipografica: un interrogativo interessante, soprattutto se consideriamo, come è noto, che la stampa a caratteri mobili fece la sua comparsa in Italia nel 1465, presso il monastero di Subiaco, da dove raggiunse Roma un paio di anni dopo, e che nel primo decennio dalla sua comparsa in territorio italiano essa si diffuse, oltre che a Roma, in pochi altri centri.

Secondo Umberto Caldora, è probabile “che egli abbia appreso l'arte della stampa a Roma, dai tipografi Conrad Sweynheim e Arnold Pannartz, nonché da Giorgio Lauer, che dei primi due fu il successore”.<sup>7</sup> Lo si potrebbe dedurre, ritiene lo studioso appena citato, dal raffronto dei caratteri tipografici del Salomone con quelli dei suddetti tedeschi.

Con Alessandro Minuziano di San Severo e Ottaviano Salomone di Manfredonia va poi ricordato, fra i primi stampatori pugliesi, anche il meno noto Nicola Jacopo De Luciferis (ovvero, *dei Luciferi*), che, ritenuto dapprima napoletano per il fatto di aver operato a Napoli, “risultò poi da parecchi documenti – come afferma Petraglione – che era nato a San Severo e si era mantenuto in rapporti di affari col paese natale”.<sup>8</sup>

Detto per inciso, a Nicola Jacopo dei Luciferi o Niccolò Luciferi (altro nome con cui è spesso citato nei repertori bibliografici) risultano attribuite tre edizioni, che egli realizzò a Napoli in società con il tipografo polacco Johannes Adam.<sup>9</sup>

Se questi prototipografi pugliesi operarono a Milano, Cosenza e Napoli e non presero mai in considerazione l'idea di ritornare nella terra di origine per aprirvi una tipografia, vi è da supporre che la Puglia non fosse in quel periodo una terra propizia allo sviluppo della stampa.

Più di una spiegazione è stata fornita del ritardo con cui la stampa attecchì in questa regione. È stato, in particolare, suggerito che, essendo le città marittime pugliesi aperte all'influenza e all'attività commerciale della Repubblica di Venezia, che, come è noto, era divenuta fin dagli ultimi decenni del Quattrocento una delle principali fucine dell'editoria europea, ogni eventuale tentativo di concorrenza da parte di piccoli tipografi locali sarebbe stato inevitabilmente destinato a fallire.

Bisogna poi considerare, come osserva Petraglione, che l'esportazione di

---

<sup>7</sup> U. CALDORA, *L'introduzione della stampa in Calabria: Ottaviano Salomone di Manfredonia e la prototipografia di Cosenza*, in “Calabria nobilissima” (Cosenza), a. IX, n. 28, dicembre 1955, pp. 172-193.

<sup>8</sup> G. PETRAGLIONE, op. cit.

<sup>9</sup> M. SANTORO, *La stampa a Napoli nel Quattrocento*, Napoli, Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento meridionale, 1984.

libri in Puglia (e nelle altre regioni del Mezzogiorno) era notevolmente agevolata “dalle disposizioni di legge emanate dagli Aragonesi, che accordavano la completa esenzione di ogni dazio doganale per l'immissione nel Regno dei libri stampati all'estero.”<sup>10</sup>

### **Sull'introduzione della stampa in Capitanata**

Se a Bari, a Taranto o a Copertino (nel Salento) la stampa apparve tra il 1535 e il 1583, in Capitanata giunse perfino dopo, intorno alla metà del Seicento, e i primi tipografi che vi operarono furono il romano Lorenzo Valeri e il napoletano Novello De Bonis.

Il primo, Lorenzo Valeri, che aveva impiantato fin dal 1619 una propria officina stabile a Trani, operò anche, come tipografo itinerante, in varie altre località, tra le quali Brindisi, Montefusco (allora capoluogo dell'Irpinia), Foggia e Barletta e tenne la sua officina nel capoluogo dauno per quasi due anni, tra il 1645 e il 1646, stampandovi almeno quattro opere: *Centum Veneres sive Lepores* del poeta andriese Flavio Giugno, *Opus de modo consultandi* del dottor fisico Giacinto Alfieri, che è nativo di Deliceto, *Il salvato Pupillo* di Recupido Macchiarella, che è un commediografo di Sanseverino (nella diocesi di Salerno) e infine il trattato *Selectiora de transnaturali Aristotelis Philosophia ad mentem Doctoris subtilis* del teologo palagianese Giovanni Maria Sforza.

Il secondo, ossia Novello de Bonis, mantenne il fulcro della sua attività a Napoli, dove fin dal 1658 risulta titolare di una propria azienda tipografica con l'incarico di stampatore arcivescovile. Tuttavia, in una o due occasioni, per quanto è dato sapere, egli trasferì il suo torchio in Capitanata, ma solo per il tempo necessario a eseguire la stampa dei libri che gli erano stati commissionati. Infatti, si trattenne a Foggia per circa un anno e vi stampò due opere, entrambe le quali recano sul frontespizio la data del 1669. Si tratta di una *Orazione* del monaco celestino Domenico Antonio Guelfone da Foggia e un trattato in due distinte parti sulla scherma napoletana di Francesco Antonio Mattei, anche lui foggiano.

Delle edizioni foggiane di questi due tipografi ebbe a occuparsi, in un puntuale saggio bibliografico dei primi anni Settanta, Antonio Gambacorta,<sup>11</sup> il quale, attraverso l'esame delle opere rinvenute e dei documenti disponibili, giunse alla conclusione che sia il primo che il secondo operarono a Foggia solo per breve tempo.

<sup>10</sup> G. PETRAGLIONE, op. cit.

<sup>11</sup> A. GAMBACORTA, *Stampatori e librari a Foggia*, in “la Capitanata” (Foggia), a. X (1972), n. 1-3, parte seconda, pp. 61-84.

Va incidentalmente notato che le informazioni dello studioso Gambacorta trovano una sostanziale conferma in altri più recenti saggi bibliografici.<sup>12</sup>

La terza tipografia che funzionò in Capitanata fu la nota «Stamperia Arcivescovale» di Manfredonia, che, sorta per iniziativa del cardinale arcivescovo Vincenzo Maria Orsini, fu sicuramente attiva nel 1680, ma presumibilmente fin dal 1679.

In base alle ultime ricerche, si ritiene che dai suoi torchi uscirono nel 1680 almeno tre opere: la famosa *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, della quale fu autore l'ecclesiastico biscegliese Pompeo Sarnelli, una *Epistola di avvertimenti pastorali al Clero e al Popolo della Città e della Diocesi di Siponto* del detto Vincenzo Maria Orsini e infine un *Catalogus omnium Sacrarum Reliquiarum quae conservantur in Metropolitana Ecclesia Sipontina*, ossia un catalogo delle reliquie custodite nella chiesa metropolitana sipontina, che l'Arcivescovo compilò in occasione del suo trasferimento a Cesena, che, come è scritto nell'ultima pagina degli *Avvertimenti*, ebbe luogo il 10 gennaio 1680, nel quinto anno della sua permanenza a Manfredonia.

Il bibliografo Dennis Rhodes, in un suo articolo sulla stampa a Manfredonia, affermava di essersi spesso chiesto “chi potevano essere i tipografi della Stamperia Arcivescovale, da dove erano venuti, e dove avevano appreso l'arte della stampa”<sup>13</sup> e concludeva di non avere ancora trovato la soluzione a tali domande.

È probabile che l'anonimo tipografo della «Stamperia Arcivescovale» altri non sia che il napoletano Novello de Bonis, come ritiene Maria Teresa Tafuri, la quale riprende un'ipotesi dell'autorevole Beniamino D'Amato, che, per primo, aveva riscontrato la presenza di una comune caratteristica grafica sia nell'*Orazione* di Antonio Domenico Guelfone (sicuramente impressa da de Bonis a Foggia nel 1669) che nella *Cronologia* di Pompeo Sarnelli.

Dopo queste fugaci apparizioni, tra il 1645 e il 1680, della stampa in Capitanata, non si hanno notizie di altre tipografie (stabili o itineranti) in questa provincia per un lasso di tempo che va fino agli inizi del 1800.

Detto per inciso, nel resto della Puglia l'attività tipografica del Seicento è attestata, oltre che a Bari (con le edizioni di Giulio Cesare Ventura, Antonio Pace, Pietro Micheli, Giacomo Gaidone e Francesco Zannetti) e a Barletta (con una sola edizione nel 1647, che si deve all'attività itinerante di Lorenzo Valeri), specialmente a Lecce (con Pietro Micheli, che, dopo il suo trasferimento da Trani, operò nel capoluogo salentino dal 1631 al 1689, e poi con i suoi eredi, che continuarono a stampare fino al 1696) e a Trani (con Costantino Vitale, cui si deve la stampa di due opere, e soprattutto con Lorenzo Valeri, che vi operò tra il 1619 e il 1656, e con i

<sup>12</sup> C. DORONZO, *Lorenzo Valeri (1614-1656): un'introduzione*, in “Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari” (Roma), a. XVIII (2004), pp. 127-139.

<sup>13</sup> D. E. RHODES, *Per la storia della stampa a Manfredonia nel Seicento*, in “Archivio Storico Pugliese” (Bari), anno XXVIII (1975), fasc. I-IV, pp. 289-290.

suoi eredi, i quali proseguirono l'attività per buona parte del Seicento e agli inizi del secolo successivo).

Nel Settecento, gli unici due centri pugliesi nei quali si ebbero tipografie stabili furono Lecce (dove si annoverano gli stampatori Tommaso Mazzei, Oronzio Chiriatti, Vincenzo Marino e principalmente Domenico e Pasquale Viverito) e Trani, in cui, come si è detto, continuò a essere attiva la tipografia degli eredi di Lorenzo Valeri, ai quali nel secondo decennio del 1700 subentrò il *regio impressore* Giuseppe Crudo. Infatti, scrive Beniamino D'Amato: "Allo stato attuale delle conoscenze – salvo più specifiche indagini di carattere archivistico e documentario, oltre che bibliografico – la stampa risulta inesistente nel secolo XVIII a Bari, a Taranto, a Brindisi, a Foggia, e furono sempre Trani e Lecce che mantennero viva la tradizione, anche se con prodotti tipografici alquanto scadenti"<sup>14</sup>

D'altronde, il declino dell'arte tipografica aveva ormai investito l'intero Regno di Napoli, come affermò Giuseppe Maria Galanti verso la fine del 1700: "Oggi la tipografia è ristretta alla sola capitale e vi è avvilita... In Napoli si stampa poco e male. I librai e gli stampatori non fanno corpo d'arte, né sono uomini gran fatto istruiti. Non pagano le opere manoscritte, e quando gli autori le stampano a loro spese, tutti i loro amici vogliono averle in dono, cosicché ad un povero letterato niente riesce tanto dannoso, quanto di avere gran numero di amici. I buoni libri non si stampano in Napoli, ma vengono da' paesi stranieri. Si pagano dal Regno ogni anno circa quindicimila ducati di libri della Francia, degli Svizzeri e dell'Olanda, altri quindicimila da Venezia e altri duemila da Toscana e da altri luoghi d'Italia..."<sup>15</sup>

Le cose non migliorarono affatto nella prima metà del XIX secolo, soprattutto a causa degli effetti negativi del decreto protezionistico del 10 novembre 1822, che nel giro di un decennio condusse all'aumento del numero delle tipografie a scapito della qualità della produzione.

Insomma, l'imposizione di pesanti tariffe doganali sui libri provenienti dall'estero (e quindi anche dalle altre parti d'Italia) determinò l'assenza di libera concorrenza nel settore del commercio librario, e ciò contribuì a peggiorare sensibilmente lo stato dell'editoria e dell'attività tipografica in tutto il Regno borbonico e nella stessa capitale.

A questo proposito, si possono citare le parole dell'economista napoletano Carlo Mele, "Dal complesso delle cose che ho ragionate posso dedurre la legittima conseguenza che l'arte tipografica *in se stessa* si trova presentemente in Napoli in peggior essere ch'ella non ci è stata ne' tempi andati. Ma se ella s'ha a vergognare, laddove si paragoni al suo vero passato in questa medesima terra, molto più crescerà

<sup>14</sup> B. D'AMATO, *Le edizioni pugliesi dal 1535 al 1799: Saggio bibliografico*, Grumo Appula, Amministrazione Comunale, 1987.

<sup>15</sup> G. M. GALANTI, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie dell'avvocato Giuseppe M.<sup>a</sup> Galanti*, Napoli, presso li Soci del Gabinetto letterario, 1787.

il suo rossore dov'ella sporga il capo fuori della frontiera, e guardi in qual fiore ella si trovi nelle altre città della nostra Italia, e soprattutto a Firenze, a Milano, a Venezia, a Torino, capitali minori di stati minori".<sup>16</sup>

### Editori e tipografi in Capitanata nel primo Ottocento

Come si diceva, per più di centoventi anni, ossia dal 1680 ai primi dell'Ottocento, l'attività della stampa risulta totalmente assente in Capitanata. Non è però del tutto assente l'attività editoriale. Si registra, infatti, qualche sporadica iniziativa, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, da parte di alcuni librai-editori che fanno stampare a proprie spese opere di autori foggiani in tipografie napoletane.

Tra questi librai si ricordano Francesco Occhionero<sup>17</sup> e Pasquale Russo.<sup>18</sup>

Il primo, che aveva una bottega di libri in Contrada della Piazza, si rese promotore, fin dall'ultimo decennio del XVIII secolo, dell'edizione di alcune opere stampate a Napoli, tra le quali si possono annoverare un libretto devozionale del teologo Giuseppe-Maria da San Marco in Lamis e una raccolta di componimenti pubblicati nell'occasione del soggiorno a Foggia di re Ferdinando I di Borbone e di Maria Carolina d'Asburgo per la celebrazione nel 1797 delle nozze del Principe ereditario Francesco. Inoltre, d'intesa con Pasquale Russo, finanziò, nel 1802, la seconda edizione de *Gli elementi dell'agrimensura* di Giuseppe Rosati, che venne stampata presso la tipografia di Angelo Coda in Napoli.

Il secondo, ossia Pasquale Russo, che più tardi impiantò una tipografia, era titolare di una rivendita di libri in «strada Mercantino n. 15» e, quale libraio-editore, tra il 1802 e il 1813, fece stampare, a proprie spese, a Napoli alcune opere di Giuseppe Rosati, tra le quali *Gli elementi dell'agrimensura* (seconda e terza edizione) e *L'aritmetica* (quarta edizione).

Va incidentalmente richiamato che solo grazie al rinvenimento di questi libri, dei

---

<sup>16</sup> C. MELE, *Degli odierni uffici della tipografia e de' libri. Discorso pratico ed economico*, Napoli, Stamperia e Cartiera del Fibreno, 1834.

<sup>17</sup> Francesco OCCHIONERO, di Pasquale e Felicia Russo, nacque a Foggia il 26 settembre 1755 (ADFG, *Libro battezzati Basilica Cattedrale 1748-1756*, b. 425), dove morì il 31 ottobre 1820 (ASFG, Sezione di Lucera, *Stato Civile Comune di Foggia*). Il suo nominativo figura nei *Ruoli delle patenti* del Comune di Foggia per l'anno 1811 come «negoziante di libri nuovi», mentre per gli anni 1812, 1813, 1815 risulta «negoziante di libri vecchi». La sua bottega è ubicata in Contrada della Piazza.

<sup>18</sup> Pasquale RUSSO, di Giuseppe e Anna Raimundo, nacque a Foggia il 12 giugno 1786 (ADFG, *Libro battezzati Basilica Cattedrale 1774-1789*, b. 428), dove morì il 10 ottobre 1850, di anni 64, nel suo domicilio in Strada Mercantile 1820 (ASFG, Sezione di Lucera, *Stato Civile Comune di Foggia*).



quali sono fortunatamente giunti fino a noi esemplari più unici che rari, è possibile attestare la presenza in Capitanata di librai editori tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento. Ognuno di questi libri costituisce, pertanto, un tassello di un mosaico difficile da comporre, soprattutto a causa delle notevoli dispersioni che il nostro patrimonio librario ha subito.

A proposito della ripresa dell'attività tipografica in Capitanata va detto che costituisce una vera sorpresa la presenza nell'anno 1802 a Manfredonia di una «Stamperia Campiana». Non sappiamo chi ne fosse il titolare e dove fosse ubicata. La sua attività, per quanto è dato sapere, si limitò alla stampa di un solo libro, appunto in quell'anno. Si tratta di una rara miscellanea di scritti dell'abate Giuseppe Angiulli.

Scomparsa nel nulla l'effimera «Stamperia Campiana», si deve attendere il decennio francese perché (nel clima di generale rinnovamento della vita amministrativa, economica e culturale del paese) si abbia anche nella provincia di Capitanata una ripresa dell'editoria e del commercio librario, e conseguentemente dell'attività tipografica.

La prima tipografia stabile dell'Ottocento in Capitanata fu quella dell'Intendenza, che venne impiantata nel 1807 a Foggia.

A questo proposito, va richiamato che, fin dall'insediamento del governo di Giuseppe Bonaparte in Napoli, l'allora ministro dell'Interno Andrea Francesco Miot aveva impartito disposizioni affinché si avesse in ogni capoluogo di provincia una tipografia efficiente (da impiantare ex novo o da adeguare con nuova attrezzatura qualora, già esistente, non fosse tecnicamente valida) e aveva quindi invitato ogni intendente a reperire un locale idoneo da concedere agli stampatori disponibili, ai quali veniva altresì promesso il rimborso di tutte le spese di trasporto.

Dell'impianto della stamperia di Foggia (che nel 1806 era subentrata a Lucera quale capoluogo della provincia) si era solertemente occupato l'intendente Giuseppe Poerio, che non ebbe tuttavia la possibilità di condurre a termine l'impresa poiché il 6 aprile 1807 gli subentrò nella carica di intendente il Consigliere di Stato Antonio Nolli.

Dopo il positivo esito delle trattative, la stamperia del Verriento entrò in funzione nel corso del 1807; l'anno dopo, precisamente in data 14 maggio 1808, uscì il primo numero del "Giornale dell'Intendenza di Capitanata", un bollettino ufficiale per la pubblicazione dei testi di leggi, decreti, rescritti e regolamenti sovrani, oltre che dei principali atti amministrativi dell'Intendenza.

Il "Giornale dell'Intendenza" fu sicuramente stampato tra il 1808 e il 1813 da Giuseppe Verriento (la cui firma appare, tuttavia, solo nei primi tre anni), quasi certamente dal 1814 al 1845 da Pasquale Russo e, per il solo 1846, da Sante Cannone in Trani.

In base ai documenti d'archivio che sono stato in grado di esaminare, Giuseppe Verriento risulta titolare della stamperia dell'Intendenza dal 1807, anno del suo

impianto, al 1813 (o forse 1814). Che oltre questa data egli non sia più stato titolare della stamperia è confermato dal fatto che egli è registrato quale «stampatore in capo» nei *Ruoli delle patenti* del Comune di Foggia per gli anni 1811, 1812 e 1813, ma non per il 1815 (purtroppo, il registro dei ruoli per il 1814 non è stato conservato).<sup>19</sup>

A parte ciò, nessuna pubblicazione è stata finora rinvenuta che risulti da lui stampata dopo il 1813 e, inoltre, il suo nominativo non compare più, a quanto è dato sapere, in alcun altro documento posteriore al 1814 tra quelli inventariati presso l'Archivio di Stato di Foggia.

Dopo tutto, gli intendenti Augusto Turgis e Giuseppe Charron avevano inviato alcune lettere di richiamo a Verriento e perfino esposti al Ministero dell'Interno, lamentandosi per la cattiva qualità dei caratteri, per i ritardi nell'esecuzione dei lavori affidati e per lo scarso personale della stamperia (a volte appena un addetto!), mentre il titolare continuava in tutta tranquillità a risiedere a Napoli.

Il Turgis fu a tal punto esasperato per la negligente conduzione della tipografia da chiedere al Ministro di “ordinar l'arresto, e l'invio qui con la forza di questo stampatore, che dovrà portar seco tutto ciò che occorre per stabilire una completa stamperia, ed essere accompagnato dagli operaj corrispondenti, o di sciogliere il suo contratto e destinare un altro stampatore a suo danno”.<sup>20</sup> Ma, a quanto pare, lo stampatore doveva godere di alte protezioni da parte dei funzionari del governo centrale se le proteste dei due intendenti non sortirono alcun effetto, tanto è vero che alla fine, dopo una ulteriore evasiva risposta del Ministero, l'intendente Charron, comprensibilmente sconsolato, annotò di proprio pugno sulla stessa missiva del 22 agosto 1812: “Non se ne parli più e si lasci fare al Sig. Verriento quello che vuole.”<sup>21</sup>

Non sono riuscito a trovare ulteriori documenti, e quindi non è stato possibile accertare per quale motivo a partire dal 1813 Giuseppe Verriento non fosse più, a quanto risulta, titolare della stamperia di Foggia.

È plausibile l'ipotesi, non contraddetta dalle informazioni bibliografiche raccolte e dai documenti archivistici consultati, che nel corso del 1813 lo stampatore napoletano, forse per le pressioni dell'Intendenza di Capitanata, esasperata per le sue inadempienze, dovette cedere a qualcun altro la titolarità della stamperia, ovvero al foggiano Pasquale Russo, che, in aggiunta alla sua attività di libraio, intraprese quella di tipografo proprio nel 1813, che è il primo anno in cui è attestata con certezza l'esistenza nel capoluogo della sua stamperia.

<sup>19</sup> Si veda ASFG, Fondo Intendenza - Amm.ne Finanziaria, *Ruolo delle patenti (Comune di Foggia)*, anno 1811, busta 51, fasc. 76.

<sup>20</sup> ASFG, Fondo Intendenza - Amm.ne Interna, *Carte per la formazione della stamperia*, busta 86, fasc. 12.

<sup>21</sup> *ibidem*.

Dal 1825 Pasquale Russo iniziò ad avere un concorrente sulla piazza di Foggia. Si tratta del libraio Giacomo Russo,<sup>22</sup> che, oltre alle consuete opere di interesse locale a spese degli autori o dei committenti, intraprese la stampa di numerosi testi di medicina, agronomia, matematica e diritto *a spese proprie*, rivelando così di avere una certa inclinazione per il ruolo di “editore puro” (cosa alquanto insolita in un piccolo stampatore di provincia in quegli anni). Inoltre, antesignano dell’editore moderno, si preoccupava di allacciare un rapporto diretto e personale con il pubblico dei lettori attraverso le sue *avvertenze a chi legge*, in cui di volta in volta si soffermava sui motivi che l’avevano spinto a pubblicare una determinata opera.

Meritevole di considerazione è anche la stampa presso l’officina di Giacomo Russo di alcuni periodici che, per modernità di impostazione e ricchezza di contenuto, possono a pieno titolo appartenere al più avanzato giornalismo saggistico del tempo.

Si tratta del “Giornale Fisco-Agrario della Capitanata” (che uscì dal 18 febbraio al 18 agosto 1830 con periodicità trimensile per complessivi 18 numeri), del “Poligrafo” (che fu pubblicato mensilmente per due annate, dall’agosto del 1833 al luglio del 1835) e del “Giornale degli Atti della Reale Società Economica di Capitanata” (stampato presso la tipografia di Giacomo Russo nei primi due anni di vita), in cui apparvero articoli densi di notizie e osservazioni sulla realtà economica, storica e sociale del territorio, scritti da studiosi quali Francesco della Martora, Casimiro Perifano, Bartolomeo Baculo, Michele Buontempo, Giambattista De Angelis, Francesco Gabaldi, Giuseppe Libetta.

A parte Foggia, in cui avevano operato il napoletano Giuseppe Verriento e poi, come si è già detto, i foggiani Pasquale e Giacomo Russo, l’unico altro centro della Capitanata che può vantare la presenza di stampatori nella prima metà del XIX secolo è Lucera, dove iniziò a operare fin dal 1837 il siciliano Salvatore Scepi,<sup>23</sup> per circa quarant’anni l’unico tipografo del centro lucerino, la cui rilevante produzione, che consiste di allegazioni forensi connesse con l’attività del Tribunale, nonché di relazioni e regolamenti amministrativi, allocuzioni politiche, discorsi ufficiali, periodici, opere storiche e letterarie, testi scolastici, lettere pastorali, libretti devozionali, necrologi, etc., consente di avere una visione ampia e particolareggiata della vita lucerina (e provinciale) del tempo.

Da un «quadro delle tipografie e litografie»,<sup>24</sup> compilato per ordine dell’Intendente

---

<sup>22</sup> Giacomo Russo (nome di battesimo *Filippo Giacomo*) nacque a Foggia il 2 maggio 1796 (ADFG, *Libro dei battezzati Basilica Cattedrale 1789-1799*, b. 429), dove morì il 7 gennaio 1853.

<sup>23</sup> Salvatore Scepi (Palermo, 17 settembre 1795 - Lucera, 23 marzo 1872).

<sup>24</sup> ASFG, Fondo Intendenza - Atti di Polizia, prima serie, *Quadro delle Tipografie e Litografie della Provincia di Capitanata*, busta 179, fasc. 1978.

di Capitanata, risulta che verso la metà del 1843 sono funzionanti a Foggia due tipografie, quelle di Pasquale Russo e di Giacomo Russo, e una a Lucera, quella di Salvatore Scepi.

Da tale interessante documento emerge che la stamperia meglio attrezzata è quella di Pasquale Russo, ubicata nella strada Portareale, che ha cinque addetti, titolare compreso, e dispone di ben quattro torchi e di sedici cantaia di caratteri (stimati 580 e 1660 ducati rispettivamente). Non a caso era questa la tipografia che da qualche decennio deteneva l'appalto della stampa del "Giornale" e di tutti gli atti dell'Intendenza di Capitanata.

Al secondo posto, per rilevanza e valore dell'attrezzatura, si colloca quella di Giacomo Russo, ubicata nella strada S. Domenico, che ha tre addetti e dispone di due torchi e di dieci cantaia di caratteri (stimati 190 e 1500 ducati rispettivamente).

Segue al terzo posto la stamperia di Salvatore Scepi, "allogata in una stanza soprana di strada Tribunali" a Lucera, nella quale lavorano il titolare e due coadiuvanti familiari e che dispone di due torchi (del valore di 90 ducati) e di tre cantaia di caratteri (il cui valore stimato non supera i 300 ducati).

Va rilevato, per inciso, che nel documento in questione è riportato, tra l'altro, che i due stampatori di Foggia e quello di Lucera godevano, nel giudizio dell'Intendente, di "buona opinione pubblica", il quale era un requisito di non poca importanza per chi era soggetto ai frequenti controlli da parte della polizia borbonica.

Per avere un'idea del rigoroso regime cui erano sottoposti gli stampatori, si possono citare alcuni articoli del *Regolamento per le stamperie e litografie* del 22 giugno 1841. Veniva, tra l'altro, stabilito: che non si poteva eseguire "alcun lavoro di stamperia o di litografia senza l'autorizzazione per iscritto della Giunta di Pubblica Istruzione, e de' Revisori di Polizia"; che "ogni litografia ed ogni tipografia terrà un registro esprimente: l'opera, l'opuscolo, il foglio volante, o la figura da imprimersi, o da stamparsi; l'epoca dell'impressione o della stampa; il nome e cognome dell'autore o di chi ne ha dato l'incarico coll'indicazione del domicilio; l'autorità che à rilasciato il permesso; il numero degli esemplari tirati"; che "gli stampatori ed i litografi debbono ritenere presso di loro un esemplare di ciò che avranno impresso o stampato per mostrarlo agli agenti della Polizia quante volte ne verranno richiesti, unitamente al registro e alle autorizzazioni ricevute".

## **Editori e tipografi a Foggia tra '800 e '900**

Nel 1846 la stamperia di Pasquale Russo mutò denominazione in Tipografia F.lli Russo di Pasquale e nuovamente, nel corso del 1850, in Tipografia di Michele Russo, quando questi ne assunse l'esclusiva titolarità.

Anche la stamperia di Giacomo Russo, in seguito alla morte del suo fondatore nel 1853, ebbe tra il 1854 e il 1859 la nuova ragione sociale di Tipografia degli eredi

di Giacomo Russo, ubicata in largo Farina n. 3, della quale risulta titolare la vedova Vincenza Tugino.

Nel 1859 tale tipografia venne rilevata da Giuseppe Ciampitti,<sup>25</sup> già dipendente, il quale aveva sposato nel 1855 Giulietta Russo, figlia di Giacomo e di Vincenza Tugino.

Va rilevato che nella tipografia di Ciampitti, che chiuse nel 1889, furono stampati alcuni interessanti periodici foggiani, tra i quali “La Stella di Garibaldi” nel 1863, “La Gazzetta delle Puglie”, che uscì tra il 1866 e il 1867, “il Frustino”, che fu pubblicato tra il 1871 e il 1881, e infine “Il Trovatore”, che uscì tra il 1883 e il 1884.

Alla fine del 1859, oltre ai tipografi Michele Russo (che godeva del diritto di privativa sulla stampa degli atti dell’Intendenza) e Giuseppe Ciampitti, operavano a Foggia anche i calcografi Giovanni Iannantuoni e Vincenzo Pernice, entrambi specializzati nell’incisione e stampa di immagini di santi.

È doveroso ricordare che il calcografo Giovanni Iannantuoni,<sup>26</sup> proveniente da San Severo, e ancor più suo figlio Giuseppe Maria<sup>27</sup> si distinsero per le loro artistiche immagini di santi. Di particolare pregio è ritenuta la produzione di Giuseppe Maria,<sup>28</sup> che operò a Foggia nella seconda metà dell’Ottocento e che risulta iscritto come incisore nelle liste degli elettori commerciali della Camera di Commercio ed Arti di Capitanata tra il 1880 e il 1892.

Intorno al 1867 scomparve l’azienda di Pasquale Russo, il cui figlio Michele,<sup>29</sup> ultimo titolare, aveva trasferito fin dal 1863 parte delle macchine e attrezzature a San Severo, impiantandovi la «Tipografia Municipale - Michele Russo», che, come si dirà poi in modo particolareggiato, fu attiva per circa otto anni, prima di essere trasferita a Larino, dove operò tra il 1872 e il 1875, in base alle notizie che siamo riusciti a reperire.<sup>30</sup>

<sup>25</sup> Giuseppe Guglielmo CIAMPITTI, di Vincenzo e Beatrice Bonifacio, nato a Foggia il 26 aprile 1831 e deceduto a Lecce il 2 agosto 1912.

<sup>26</sup> Giovanni IANNANTUONI, di Nicola e Geltrude Fratelli, nacque a San Severo il 1° settembre 1795 (*Liber Baptizatorum Ecclesiae Sancti Ioannis Baptistae*, vol. VI, 1787-1812) e morì a Foggia il 14 novembre 1869 nella sua casa in strada Maddalena n. 55, in cui aveva sede anche la sua officina litografica).

<sup>27</sup> Giuseppe Maria IANNANTUONI (San Severo, 19 agosto 1816 - Foggia, 20 marzo 1892).

<sup>28</sup> A tal proposito si segnala la ricerca storica e iconografica a cura di T. Nardella: IANNANTUONI G. M., *Le immagini dei santi (cinquanta incisioni)*, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, 1999.

<sup>29</sup> Michele RUSSO, di Pasquale e Agnese Conte (Foggia, 7 agosto 1820 - 24 gennaio 1893).

<sup>30</sup> N. STELLUTI, *Tipografi a Larino e nel Basso Molise* (in *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall’Unità alla seconda guerra mondiale*, a cura di G. Palmieri e T. Scimone, Campobasso, Università degli Studi del Molise - Biblioteca Centrale, 2002), riferisce della presenza tra il 1872 e il 1875 a Larino di una “Tipografia Michele Russo proveniente da San Severo”. Cfr. *Annali della tipografia molisana dell’Ottocento* di L. Casimiro, C. Dardone e G. Palmieri Campobasso, IRESMO – Editrice Lampo, 1995).

Mentre nel capoluogo chiudevano le antiche officine nate nella prima metà dell'Ottocento, a Lucera continuava a operare la stamperia Scepi, che, sorta nel 1837, si sarebbe dimostrata straordinariamente longeva, proseguendo ininterrottamente la sua attività di generazione in generazione fino a oggi.

Nel 1862 sorse a Foggia una nuova azienda per iniziativa di Salvatore Cardone,<sup>31</sup> che si aggiudicò l'appalto della stampa degli atti della Prefettura nel 1866 e nuovamente dal 1869 al 1876, operando nei primi anni di attività in condizioni di virtuale monopolio.

Sulle condizioni della tipografia foggiana in quel periodo è interessante riportare testualmente ciò che nel 1915 scrisse il tipografo Nicola Arpaia: "Il Cardone, uomo quasi ottuagenario, mi disse un giorno che, ai suoi beati tempi, guadagnava 100 lire al giorno! E questo può essere vero perché in quell'epoca non v'erano che lui ed il Ciampitti. Costui, però, non gli sottraeva alcun lavoro, stante che conduceva una piccola tipografia con torchio. Di guisa che le stampe per gli uffici della Prefettura, dell'Intendenza di Finanza, del Municipio, del Dazio di consumo ecc. venivano somministrate tutte dal Cardone; ed oltre a ciò aveva pure un completo deposito di stampati vendibili, che gli venivano richiesti dall'intera Provincia, e che gli fruttavano 30 - 40 lire e più al giorno!"<sup>32</sup>

Nel dicembre del 1866 fu impiantata ex novo, con macchine e attrezzature moderne e con un'ampia scelta di caratteri, la Tipografia dell'Orfanotrofio Maria Cristina, con sede in largo Gesù Maria, ossia presso l'orfanotrofio. L'intento degli amministratori era stato anche quello di avviare al lavoro i propri giovani ricoverati, affinché questi, imparando un mestiere, non avessero in futuro "più bisogno dell'assistenza e dei soccorsi della pubblica beneficenza" e in effetti non pochi compositori, impressori e legatori, futuri titolari e dipendenti di aziende tipografiche, fecero il loro tirocinio presso la tipografia dell'Orfanotrofio, che avrebbe segnato una svolta nell'arte della stampa a Foggia.

A questo proposito vale la pena di citare ancora una volta Nicola Arpaia: "Nel 1867, Prefetto Scelsi, per divergenze politiche, fu inviato a Torino il canonico Zammarano (direttore dell'Orfanotrofio Maria Cristina) a farvi acquisto di una macchina e di tutto il materiale tipografico: vennero allora, come direttore della tipografia, Teppati Domenico, l'impressore Osella Giuseppe e il compositore Bojero Paolo. [...] Dalla venuta di questi tre autentici campioni la tipografia foggiana prese la via diritta dell'arte, e i semi gettati dai suddetti maestri furono raccolti dai più anziani colleghi di allora, e tramandati ai nostri tempi..."<sup>33</sup>

Attraverso una ricognizione dei libri pubblicati in quel periodo, si può accertare che la tipografia, impiantata già nel dicembre del 1866, ebbe come direttore temporaneo

<sup>31</sup> Salvatore CARDONE (Foggia, 15 gennaio 1831 - 8 luglio 1920).

<sup>32</sup> N. ARPAIA, *Ars et Labor. Cenni storici. Note. Lettere*, Foggia, Tip. Operaia, 1915.

<sup>33</sup> N. ARPAIA, op. cit.

tale Luigi De Martino, prima di essere diretta, dal 1867 ai primi mesi del 1869, da Domenico Teppati, poi, dal maggio del 1869 al gennaio del 1870, da Paolo Bojero e, per la rimanente parte del 1870 e gli inizi del 1871, da Cesare Quagliarini. Nel medesimo anno subentrò, quale nuovo direttore, il salernitano Raffaello Migliaccio, che mantenne l'incarico fino al 1876, nell'ultimo anno congiuntamente con l'incisore foggiano Francesco Saverio Pollice,<sup>34</sup> il quale ne divenne unico direttore nel 1877. Divenuto successivamente gestore e proprietario della tipografia, il Pollice si assicurò per ben dodici anni, dal 1877 al 1888, l'appalto della stampa degli atti della Prefettura e della Provincia, tra i quali "Il Foglio periodico", che si distinguono da tutti gli altri per il nitore dell'impressione e l'accuratezza della legatura.

A Lucera, dove fin dal 1837 esisteva l'antica tipografia di Scepi, si ebbero poi quelle di Leopoldo Urbano<sup>35</sup> nel 1873 circa, di Saverio Pollice nel 1880, di Raffaele Lepore<sup>36</sup> nel 1887, la «Stamperia Editrice» di Massimo<sup>37</sup> e Roberto Frattarolo<sup>38</sup> nel 1897, di Tommaso Pesce<sup>39</sup> nel 1901, di Luigi Cappetta<sup>40</sup> intorno al 1910, e infine di Costantino Catapano,<sup>41</sup> il quale rilevò la tipografia di Tommaso Pesce nel 1942. Tra queste merita una particolare menzione la «Stamperia Editrice», in cui vide la luce il 19 dicembre 1897 "il Foglietto", che ebbe Gaetano Pitta come direttore e Massimo Frattarolo come editore e gerente responsabile. Dapprima settimanale, poi bisettimanale, fin dal primo anno di vita "il Foglietto" raggiunse la tiratura di 3000 copie proponendosi l'obiettivo di "procurare che i concittadini e i conterranei partecipino indirettamente, colle feconde discussioni, allo svolgersi della vita comune; far pervenire in alto la voce degli umili, dove, per la lontananza e perché coperta dai rumori della politica quotidiana, essa non giunge, o giunge tarda e fioca..."

A San Severo, come si è già accennato, fu impiantata verso la fine del 1863 la stamperia di Michele Russo. Nella deliberazione adottata dal Consiglio Comunale nella seduta del 2 ottobre 1863 è riportato che Michele Russo, tipografo domiciliato in Foggia, aveva inviato al Sindaco di San Severo una istanza, in data 14 settembre 1863, nella quale manifestava la volontà di installare "una tipografia con un torchio a Presse Stanhope corredato di caratteri d'intestazione e di stampa nuovi" e chiedeva, tra l'altro, la concessione di "un locale gratis, e precisamente quello addetto ora per caserma de' militari".

<sup>34</sup> Francesco Saverio POLLICE (Foggia, 3 novembre 1840 - 19 febbraio 1888).

<sup>35</sup> Leopoldo URBANO (Lucera, 10 ottobre 1818 - 16 dicembre 1892).

<sup>36</sup> Raffaele LEPORE (Lucera, 17 novembre 1865 - 24 maggio 1947).

<sup>37</sup> Massimo FRATTAROLO (Manfredonia, 29 novembre 1863 - Firenze, 1° novembre 1944).

<sup>38</sup> Roberto FRATTAROLO (Lucera, 4 maggio 1868 - Parma, 3 febbraio 1965).

<sup>39</sup> Tommaso PESCE (Cerignola, 27 giugno 1872 - Lucera, 14 agosto 1944).

<sup>40</sup> Luigi CAPPETTA (Lucera, 1° gennaio 1878 - Foggia, 4 novembre 1951).

<sup>41</sup> Costantino CATAPANO (Lucera, 3 febbraio 1904 - 26 novembre 1979).



Accogliendo l'istanza, il Consiglio Comunale deliberava, quindi, di concedere per la durata di anni sei "le due stanze inferiori messe sotto questo Palazzo Municipale, ed aventi la porta d'ingresso al Vico Formile, cioè l'ex Caserma, tranne il dietro stanza il quale mette nel Cortile di detto Palazzo", e assumeva nel contempo l'obbligo di fare eseguire tutti i suoi stampati dallo stesso tipografo.<sup>42</sup>

L'attività della tipografia sanseverese di Michele Russo, che operò anche con il nome di «Tipografia Municipale», ebbe inizio nel 1863, quando fu stampato un opuscolo di appena cinque pagine: *Progetto di una Cassa di Risparmio* (San Severo, Tipografia M. Russo, 1863), un esemplare del quale è custodito presso la Biblioteca nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli. Probabilmente, si interruppe tra il 1870 e il 1871; risulta, infatti, che nel 1869, allo scadere del primo sessennio, il Comune, in quanto non soddisfatto dell'andamento della tipografia, rinnovò il contratto per soli due anni.<sup>43</sup>

A Cerignola, l'altro popoloso centro della provincia, fu impiantato, intorno al 1880, lo «Stabilimento Tipografico Natale Brugnoli e figlio», su iniziativa di un tipografo emiliano, appunto Natale Brugnoli, che da Imola, in data 17 aprile 1879, inviò al Sindaco di Cerignola una istanza in cui chiedeva di poter impiantare una "tipografia ben provvista di macchine, torchi, scelti e svariati caratteri moderni", a condizione che il Comune si impegnasse a servirsi della sua azienda per tutte le stampe occorrenti senza alterazione dei prezzi fino ad allora pagati.

Nella seduta del 7 maggio 1879 il Consiglio Comunale approvò la proposta del Brugnoli, il quale, insieme il figlio Carlo e il fratello Giuseppe, tipografi anche loro, si trasferì a Cerignola, dove la tipografia Brugnoli operò sicuramente fino al 6 dicembre 1888, data in cui fu effettuato da parte del Comune l'ultimo pagamento in suo favore.

Tra le altre aziende sorte a Cerignola verso la fine del secolo diciannovesimo vi furono la «Tipografia della Cicogna» e la «Tipografia del Progresso» di Matteo Bufano, la quale si fuse con la «Tipografia del Risorgimento» di Francesco Ruocco (presente da circa un anno) dando vita nel 1893 allo «Stabilimento Tipografico Risorgimento-Progresso» di Ruocco e Bufano, che poi assunse la denominazione di «Tipografia Editoriale dello *Scienza e Diletto*», dal titolo della rivista settimanale diretta da Nicola Pescatore, che fu pubblicata dal 1893 al 1907.

A San Severo, rimasta priva di una tipografia per circa quindici anni, sorse, nel 1885, l'azienda di Valdemaro Vecchi & De Girolamo. Non tutti sanno che il tipografo emiliano,<sup>44</sup> che a Trani sarebbe poi divenuto il pioniere dell'editoria pugliese,

<sup>42</sup> Archivio Storico Comune di San Severo, *Deliberazioni del Consiglio Comunale di San Severo, 1863-1864*.

<sup>43</sup> (Archivio Storico Comune di San Severo, *Deliberazioni del Consiglio Comunale di San Severo, a. 1869*).

<sup>44</sup> Valdemaro VECCHI (Fidenza, 5 ottobre 1840 - Trani, 8 febbraio 1906).



presentò in data 18 maggio 1885 una istanza al Sindaco del Comune di San Severo, chiedendo la concessione gratuita di un locale per tre anni. Con deliberazione del 24 maggio 1885, il Comune decideva di concedere “al tipografo Sig. Vecchi un sussidio annuo, e per la durata di anni tre, di lire 500, da pagarsi ad anno finito a contare dal giorno della istallazione di una Tipografia, a condizione però che questa sia degna della importanza della Città, e si obblighi il detto Sig. Vecchi di tenere al suo studio non meno di dieci giovani, imparando loro l'arte tipografica”.<sup>45</sup>

Questa tipografia, che divenne una delle più attive della provincia, fu tassata nel 1889 per un reddito di lire 650, uno dei più elevati tra quelli derivanti dall'attività tipografica nella provincia di Foggia in quell'anno.<sup>46</sup>

Dopo lo scioglimento della società intorno al 1890, rimase unico titolare dell'azienda il sanseverese Vincenzo De Girolamo,<sup>47</sup> che continuò a stampare fino al 1912.

Fin dal 1887, sempre a San Severo, iniziò a operare l'azienda di Giovanni Morricco,<sup>48</sup> che divenne nello stesso anno editore del settimanale “Apulia”, uno dei più longevi e interessanti periodici del tempo. Nel 1909 la sua tipografia venne acquisita dai fratelli Michele e Gennaro Danza,<sup>49</sup> i quali la tennero per alcuni anni soltanto (la loro produzione va dal 1909 al 1912), considerato che Giovanni Morricco riprese l'attività non più tardi del 1914, con un'azienda in via Trinità n. 16, e la proseguì fino al 1930.

Mentre erano ancora in esercizio la tipografia di De Girolamo e quella di

<sup>45</sup> Archivio Storico del Comune di San Severo, *Deliberazione del Consiglio Comunale n. 968 del 24.5. 1885*.

<sup>46</sup> v. *Elenco dei contribuenti dell'imposta di ricchezza mobile per l'anno 1889*.

<sup>47</sup> Vincenzo DE GIROLAMO (pat. Nazario), nato a San Severo il 2 dicembre 1854. Divenne titolare unico della tipografia e cartoleria, ubicata in corso Garibaldi n. 118, dove probabilmente rimase fino al 1911, quando si trasferì in via Montebello n. 31. Intorno al 1912 il De Girolamo cessò l'attività, ma fu comunque dichiarato fallito con sentenza del Tribunale di Lucera del 23 novembre 1915 - curatore fallimentare l'avv. Michele Croce.

<sup>48</sup> Fondata il 1° marzo 1887 da Giovanni Morricco e C. Nel corso del 1888 Giovanni MORRICO (San Severo, 20 maggio 1853 - 16 luglio 1936) ne divenne unico titolare. Dapprima ubicata in piazza Municipio n. 14, la tipografia venne trasferita, nel corso del 1890, nei nuovi locali di largo S. Nicola n. 40.

<sup>49</sup> Si tratta di Michele e Gennaro DANZA, o D'ANZA, (di Agostino e di Assunta De Rosa), nati a Serracapriola rispettivamente il 28 maggio 1881 e il 2 febbraio 1884. Nel 1921 i due Michele e Gennaro emigrarono a Milano. Dei fratelli Danza (Michele e Gennaro, tipografi, e l'avv. Silvio) si è occupata Silvana Del Carretto, che mi ha, tra l'altro, segnalato che la loro prima tipografia ebbe sede in via dei Quaranta n. 45. Detto incidentalmente, da Michele è nato il famoso regista Daniele D'Anza (Milano, 20 aprile 1922 - Roma, 12 aprile 1984), che fu anche autore e regista di una commedia, denominata “La dote”, ambientata a Serracapriola (vedi Silvana Del Carretto, *I Danza, una famiglia di immigrati*, in “Il Corriere di San Severo” del 20. 10. 1989).

Morrico, sorse nel 1903 lo Stabilimento Tipografico «A. Minuziano» di Emilio Dotoli, che ben presto divenne una delle più avviate aziende della provincia di Foggia.<sup>50</sup> Successivamente si ebbero la Tipografia Cooperativa<sup>51</sup> (1903), la «Tipografia del Genio» di Pennacchia & De Mutiis<sup>52</sup> (tra il 1907 e il 1908) e quelle dei F.lli Danza<sup>53</sup> (1909), di Perrotti & Carafa<sup>54</sup> (1911), di Edoardo Carafa (1914).<sup>55</sup>

Intorno al 1913 sorsero inoltre la «Tipografia Editrice», presente per circa tre anni, e quella di Vincenzo Morrico (figlio del tipografo Giovanni), che operò per

<sup>50</sup> Emilio DOTOLI (Campobasso, 5 marzo 1869 - San Severo, 21 febbraio 1936), dopo il suo apprendistato presso le locali tipografie in San Severo, impiantò nel 1903 una propria tipografia in piazza Nicola Tondi n. 39 (già largo Castello), che nel 1914 fu trasferita in via Tasso n. 15-23. Da notizie attinte dai fratelli Alberto, Marco e Augusto, attuali titolari della Cromografica Dotoli, si apprende che, fin dal primo decennio di attività, Emilio Dotoli fu coadiuvato dai tre figli Raffaele (scomparso prematuramente nel 1922), Pasquale e Attilio. Dopo il decesso dell'anziano tipografo, fu Attilio a subentrare nel possesso dell'azienda paterna, che condusse per qualche anno ancora, mentre l'altro figlio, Pasquale, impiantò ex novo nel 1936 una propria tipografia in piazza Municipio 13 (poi al civico 15). Fin dai primi anni '50, l'azienda fu trasferita al civico 7 di Via Sirene (oggi, via Don Paolo Venusi), dove da anni prima era ubicato lo stabilimento tipografico di Edoardo Carafa, del quale furono rilevati macchine, caratteri e attrezzi. Da tale tipografia deriva l'attuale Cromografica Dotoli.

<sup>51</sup> Era ubicata in via Matteo Tondi n. 27. Operò tra il 1903 e il 1905. La cooperativa, presieduta da Raffaele Giuliani, fu costituita in data 4 luglio 1903 con rogito del notaio Nicola Sebastianelli. Tra i periodici stampati vi fu «La Bandiera Socialista». La tipografia rimase inattiva per più di un mese tra il maggio e il giugno del 1905.

<sup>52</sup> Nel n. 10 del 22 marzo 1908 del periodico «La Fiaccola» di San Severo viene annunciato che «dalla vicina Apricena in seguito alle vive premure di parecchi amici la Tipografia del Genio, diretta e condotta dai Signori Giuseppe Pennacchia e Giovanni De Mutiis, ha trasferito la sua sede in questa città in Via Principe Amedeo (di fianco alla Villa)». Intorno al 1911, in seguito a un mutamento della ragione sociale, si ebbe la nuova denominazione di Tipografia del Genio di Giovanni De Mutiis. Il tipografo Giuseppe PENNACCHIA nacque il 29 settembre 1874 a San Severo e ivi morì il 16 luglio 1947.

<sup>53</sup> Nel numero di saggio del 14 febbraio 1909 de «La Bandiera Socialista» di San Severo è pubblicata la notizia che «l'ex tipografia di Giovanni Morrico è stata recentemente acquistata dai solerti ed intelligentissimi giovani Michele e Gennaro Danza».

<sup>54</sup> Uno dei due soci era il tipografo Giuseppe Alfonso PERROTTI (nato a San Severo il 23 novembre 1877 e trasferitosi il 20 luglio 1922 a Greco Milanese); l'altro era Edoardo Donato CARAFA (Bovino, 13 ottobre 1869 - Castellammare di Stabia, 24 settembre 1964), divenuto più tardi unico titolare della tipografia a lui intestata. Il suo nominativo figura nella lista degli elettori commerciali per l'anno 1894 come tipografo operante a Bovino. Risiedette a San Severo fino al 9 settembre 1955, data in cui si trasferì a Napoli.

<sup>55</sup> La sua tipografia risulta attiva fin dal 1914, ubicata in via Montebello n. 31. Successivamente, ebbe sede in via Sirene (oggi via Don Paolo Venusi) n. 7, prima di cessare l'attività intorno al 1950, quando macchine, caratteri e attrezzi vennero rilevati da Pasquale Dotoli, che trasferì la propria tipografia negli stessi locali.

più di venticinque anni. Nel 1936, infine, fu impiantata ex novo la «Cromografica Moderna» di Amelia Gabrielli, diretta da Pasquale Dotoli,<sup>56</sup> che, condotta dagli attuali proprietari Alberto, Marco e Augusto Dotoli, è ancora oggi in piena attività.

In conclusione, le tipografie sorte nel capoluogo e nei diversi Comuni della provincia nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento risultano tra loro assai diverse per capacità imprenditoriale, abilità e dotazione tecnica, e alcune di esse, per una ragione o per l'altra, scomparvero dopo breve tempo, sostituite man mano da altre più moderne. In ogni caso, si cimentarono un po' tutte nella stampa di libri e periodici.

Gran parte di questa produzione libraria è costituita di opere di storia locale, allegazioni forensi, regolamenti e relazioni di carattere amministrativo, discorsi e commemorazioni, libretti devozionali, etc.

I periodici, invece, si possono distinguere tra quelli aventi un carattere storico-culturale-letterario e quelli prevalentemente politici che danno voce, specie in campagna elettorale, a giudizi e commenti di raggruppamenti e candidati sui problemi politico-amministrativi locali e talvolta su grandi questioni nazionali. Tuttavia, molti dei gazzettini politici non sono che fogli propagandistici pubblicati, per pochi numeri, nell'imminenza di confronti elettorali, al fine di dare espressione agli interessi municipali di opposte fazioni.

A proposito della pubblicistica politica va messo in evidenza che con la partecipazione di gruppi sempre più ampi di cittadini alla vita pubblica, soprattutto dopo la riforma elettorale del 1882, si verifica anche in Capitanata la pubblicazione di non pochi periodici.<sup>57</sup>

Gran parte della stampa periodica del tempo si concentra, come è prevedibile, a Lucera, antico capoluogo della Capitanata, che vanta la presenza di un tribunale e, per vari decenni, dell'unico liceo-ginnasio pubblico della provincia (con l'annesso

<sup>56</sup> Pasquale DOTOLI (San Severo, 26 febbraio 1894 - 13 luglio 1977).

<sup>57</sup> A tutt'oggi manca, purtroppo, una ricerca completa sulla stampa periodica di Capitanata. Per il periodo 1890-1948 si può consultare il saggio di A. G. DIBISCEGLIA, *La stampa politica ed ecclesiastica in Capitanata. Dall'età di Giolitti all'avvento della Repubblica. 1890-1948* (Foggia, Claudio Grenzi Editore (Collana «Universitaria»), 2007. Altre utili informazioni si possono, in ogni caso, ricavare da: A. O. BUCCI *Per una storia giornalistica della Capitanata*, in "Il Corriere di Foggia" (Foggia), a. II (1946), nn. 15 e 16 del 14 e 21 aprile; G. D'ADDETTA, *Giornali e giornalisti garganici*, Foggia, tip. Cappetta (Quaderni de "Il Gargano" - n. 1), 1952; M. MENDUNI, *Stampa dauna* (due lettere al Direttore), in "Il Gargano" (Carpino), a. II (1951), n. 5 e a. III (1952), n. 5; P. VOCALE, M. POLLICE, B. MUNDI, *Stampa periodica di San Severo e di Capitanata*, San Severo, tip. Dotoli, 1981; G. TRINCUCCHI, *La biblioteca "R. Bonghi" di Lucera*, Lucera, Editrice Catapano, 1977 e inoltre *Il Leone e il Brigante. Storia e Storie di Lucera contemporanea*, Lucera, Catapano Grafiche, 2002; A. ORSITTO, *La Biblioteca Comunale Ruggero Bonghi di Lucera*, Lucera, Edizioni "Il Centro", 1995; G. DE CATO, *Storia del Giornalismo garganico*, pubblicata in venti puntate in "La Grande Provincia" (Foggia) dall'11 gennaio al 13 giugno 2004.

convitto nazionale), e in quelli che erano i centri più popolosi ed economicamente più sviluppati della provincia: Cerignola, Foggia, San Severo, situati tutti e tre in posizione dominante nella pianura del Tavoliere lungo l'arteria adriatica e tra i primi a essere serviti dalla rete stradale e ferroviaria.<sup>58</sup>

---

<sup>58</sup> Tra i periodici pubblicati a San Severo vi sono *Il Corriere di Capitanata*, *Apulia*, *La Nuova Apulia*, *Fior di Siepe*, *Il Fascio della Democrazia Dauna*, *Cronaca Dauna*, *Alba*, *Alba Novella*, *L'Educatore di Capitanata*, *La Capitanata*, *La Daunia Socialista*, *La Bandiera socialista*, *Ape Cattolica Sanseverese*, *La Scintilla*, *La Sveglia*, *La Verità*, *La Vita*, *Il Vaglio*, *L'Imparziale*, *La Fiaccola*, *Il Fuoco*, *Ciripillo*, *Il Marchese*, *Il Marchese Autentico*, *L'Azione Democratica*.

## INDICE

GIUSEPPE CERAUDO <i>Indagini Aerotopografiche lungo la Via Traiana in Daunia . . . . .</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Tracce di frequentazione di età romana lungo un tratto del Candelaro . . . . .</i>	» 19
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>La pittura medievale in Capitanata . . . . .</i>	» 43
NICOLA LORENZO BARILE <i>Il pellegrinaggio di Ottone II di Sassonia a Montesantangelo . . . . .</i>	» 113
SOFIA DI SCIASCIO <i>Culti e immagini votive sui passi dei pellegrini. Pitture parietali lungo la scala monumentale e l'atrio inferiore della Basilica di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo . . . . .</i>	» 119
CATERINA LAGANARA ET ALII <i>Indagini archeologiche a Siponto (Manfredonia – FG): la campagna 2008, notizie preliminari . . . . .</i>	» 143
PASQUALE FAVIA ET ALII <i>Indagine archeologica sul sito di Montecorvino nel Subappennino daunio: primi scavi della cattedrale e dell'area castrense . . . . .</i>	» 165
GIULIANA MASSIMO <i>La Chiesa di Sant'Egidio di Pantano (San Giovanni Rotondo) fra degrado e asportazioni . . . . .</i>	» 187

<b>GIOVANNI BORACCESI</b> <i>Un contributo per l'arte in Capitanata: gli argenti, e non solo, della parrocchiale di Rignano Garganico.</i> . . . .	pag. 207
<b>GIUSEPPE POLI</b> <i>La società rurale della Daunia tra antico regime e modernizzazione (Indicazioni e orientamenti di ricerca).</i> . . . .	» 225
<b>PASQUALE CORSI</b> <i>Il Medioevo di Capitanata nel "Teatro" di Matteo Fraccacreta: annotazioni sulle fonti documentarie.</i> . . . . .	» 251
<b>MICHELE FERRI</b> <i>L'attività tipografica in Capitanata e a San Severo</i> . . . . .	» 265